

Una ricchezza che può essere trainante dello sviluppo economico dell'Isola

Vertenze per l'acqua in Sicilia

Il significato nuovo degli scioperi e delle manifestazioni popolari recenti — La protesta nasce non solo dalla « secolare sete » ma dalla necessità di sviluppare una agricoltura moderna, diffondere l'industria ed il turismo — A colloquio con il compagno Occhetto — Un « piano » collegato ad un generale sfruttamento dell'energia

Dal nostro inviato

PALERMO, settembre. La Sicilia è ormai un paesaggio deserto e povero di terra, la sua ricchezza, fra il grande di Italia, quando il grano ancora sabbionante serviva soprattutto ad ingassare intermediari e consumatori del nord; era il serbatoio della manodopera per tre quarti d'Italia, quando questo era un titolo solo per un anacronistico sfruttamento; era ricca di agrumi, quando il si pagava poco più che a coglierla sulla pianta. E poi?

Ci fu la grande speranza della terra conquistata negli anni '50 in piccola parte e con dure lotte e rivelatasi alla fine largamente inutilizzata: si cercò di coltivare il canna, senza successo; si chiedevano finanziamenti, senza credito; ci fu ancora la grande speranza suscitata dall'ENI sul finire degli anni '50 e i primi anni '60: petrolio, industria, induzione industriale e sviluppo di una agricoltura avanzata e ad alta produttività. Speranza anche questa largamente delusa.

I treni della miseria

Anche in questi ultimi 10 anni, la Sicilia ha continuato ad esportare tutto quello che ha e sempre ai prezzi più infami. Ha esportato agrumi e frutti delle sue terre, ma fuori di un piano di commercializzazione che servisse a ripagare i suoi prodotti, ha esportato il suo tempo della miseria: la sua migliore manodopera: esporta nel continente, ancora i semilavorati delle industrie petrolchimiche nate da Gela e Siracusa sul suo petrolio; esporta infine anche energia elettrica, mentre fa registrare il più alto numero di abitazioni prive di elettricità di tutta l'Italia.

E ora è il momento dell'acqua, che in realtà qui esiste in abbondanza, che qui come in tutto il sud può avere funzione trainante di tutto lo sviluppo: che invece viene esportata senza essere disciplinata né utilizzata.

Ad agosto a Palermo di Monreale e a metà settembre a Licata, si sono avute manifestazioni robuste, possenti, per l'acqua, cose ben diverse dai movimenti di carattere spontaneo del periodo '60-'70 e spesso poco concludenti. Nel 1967 — conseguenza di quel tipo di protesta primitiva e subalterna — l'intera popolazione di Licata si astenne dal voto.

Gli scioperi e le manifestazioni dei giorni scorsi sono stati così ben diversi. Innamorati tutti sono il fronte di una lotta tenace che ha già dato, dopo tanti anni, qualche risultato: la recente legge regionale che stanzia 140 miliardi — cifra non indifferente, si badi — per la creazione di nuove dighe e di opere di canalizzazione irrigua; il famoso « desaltatore » dell'ENI-ANIC di Gela, che nel '67 era un mitico obiettivo e che oggi è comunque una realtà.

Malgrado questo la situazione dell'acqua non è certo sostanzialmente migliorata: molto poteva in precedenza di interventi episodi e tardivi. Per questo lo stesso movimento di protesta, saldato generalmente oggi dai sindacati e dai partiti di sinistra, avanza ora un tipo di rivendicazione di ben altra qualità rispetto a quelle del passato e spinge a coinvolgere direttamente non più solo le forze politiche regionali di maggioranza, ma sindacati e forze politiche a livello nazionale.

Crisi sotterranea

La lotta che si sta svolgendo a Licata e nella fascia mediterranea, da Gela a Porto Empedocle, il dramma che essa denuncia, sono solo la punta dell'iceberg: sotto c'è la « crisi Sicilia ». Ma, infatti, c'è un nucleo decisivo, che è la crisi nazionale: in termini moderni, da anni '70, cioè una delle questioni nazionali che le lotte sindacali degli ultimi anni e mesi hanno individuato come centrale.

L'acqua nel sud — e in Sicilia oggi con attualità emergente — non è solo la sete delle popolazioni (in Sicilia queste estate si è giunti in alcuni centri anche a 20 giornate consecutive senza irrigazione, per non dire delle isole minori che sono intorno alle coste) ma può essere il motore di quella locomotiva di-

sviluppo, di rinascita, che si è cominciato finalmente a individuare e che si chiama agricoltura moderna, zootecnia, diffusione industriale e turismo articolato e integrato nei piani di sviluppo.

Intanto va detto che le battaglie di questi anni, le periferazioni a suo tempo fatte dall'ENI, la stessa individuazione di potenzialità finora inutilizzate che si è fatta per definire la legge regionale dei 140 miliardi, hanno permesso di scoprire che l'acqua qui c'è in abbondanza. Non solo si è scoperto che la paura di acqua è una sorta di illusione nazionale, di risorse che oggi vengono o disperse o accaparrate in modi confusi, o usate per loschi traffici mafiosi, o infine utilizzate con ottica puramente aziendale (è il caso ad esempio dell'ANIC o del « polo » di Priolo a Siracusa), permetterebbe lo avvio di un organico programma di investimenti e di sfruttamento delle risorse, capace di rovesciare il ruolo stesso — in prospettiva — della Sicilia, facendone non un « peso » per lo sviluppo nazionale, ma uno dei suoi motori indispensabili.

Un piano dell'acqua legato ad un generale piano di sfruttamento dell'energia: da quella elettrica, al petrolio di Gela (e altrove), alle miniere frettolosamente abbandonate, fino alla potenza endogena di quel colossale « gruppo energetico » naturale che è rappresentato dall'Etna (e ci sono già serie proposte avanzate in proposito).

Il nodo vero, quindi, ancora una volta, è politico e non può essere sciolto solo qui in Sicilia. Lanciare il « piano dell'acqua e dell'irrigazione », come i comunisti hanno cominciato a fare in tutto il Sud, riprendendo altre campagne passate su questo tema, significherebbe innanzitutto chiamare le forze politiche nazionali ad una radicale riflessione.

La Sicilia — è questo il senso di una conversazione avuta con il compagno Occhetto, segretario regionale e membro della direzione del partito — non è più oggi nelle condizioni in cui si trovava all'epoca del boom nazionale per cui era costretta ad avanzare una pressante domanda per ottenere un più equo e razionale criterio di dislocazione degli investimenti. La Sicilia oggi, in rapporto alla diversa situazione generale economica, è invece pronta ad offrire un servizio di decisiva importanza in diversi settori-chiave al paese.

Il primo esempio

Non è più solo la degradazione coloniale l'obiettivo da battere, ma la linea che conduce alla inutilizzazione, all'abbandono, alla perdita di una grande occasione nazionale.

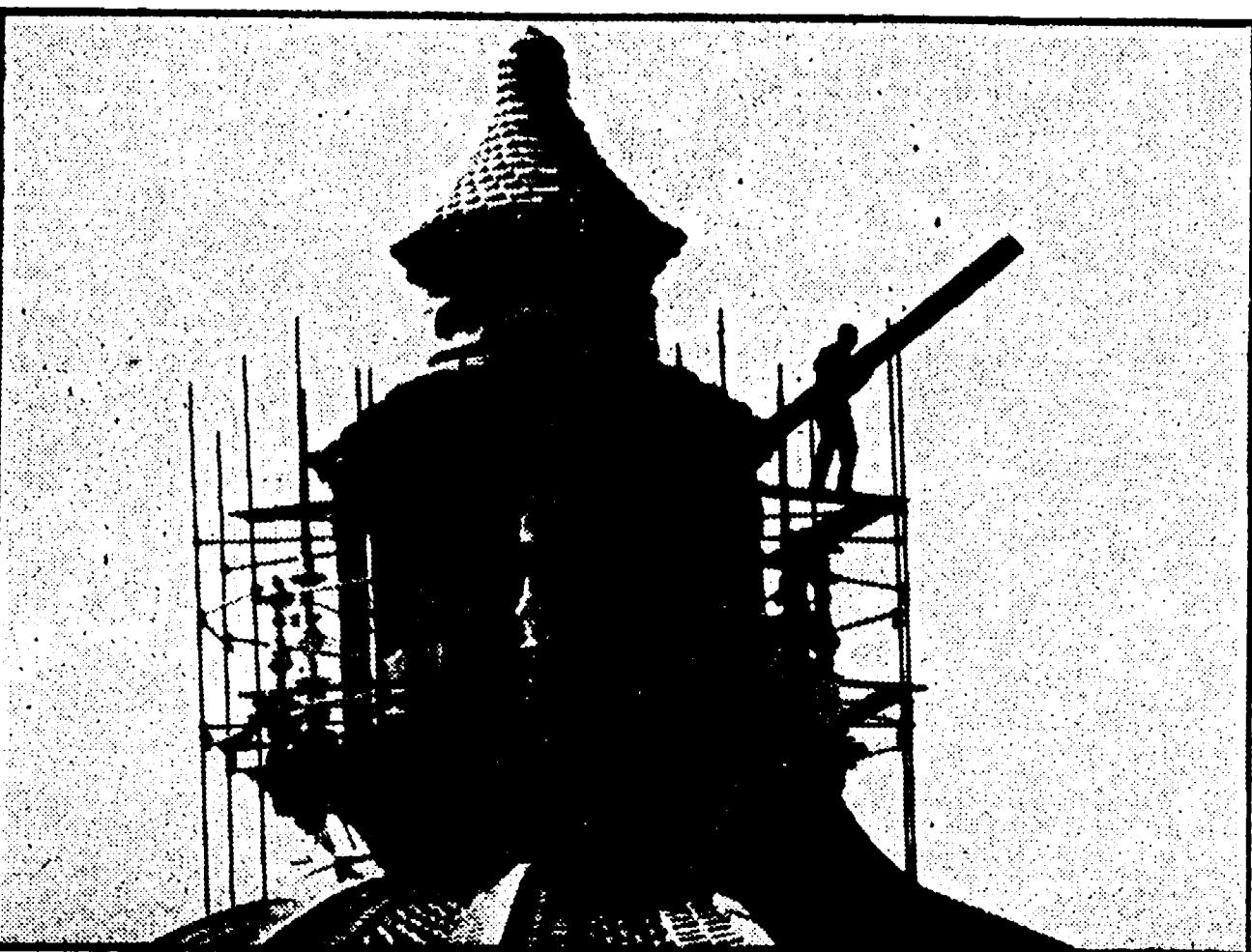
Il primo esempio in questo senso — e non l'unico — è appunto quello dell'acqua, del piano generale che richiederebbe un intervento economico, certamente, per consentire lo sfruttamento di risorse essenziali e per offrire la garanzia di un bel civile fondamentale, una prima di tutto effettiva partecipazione politica statuale. Altro esempio può essere quello del progetto integrato avanzato dai comunisti per la rinascita delle zone interne e la loro attrezzatura per uno sviluppo agro-pastorale e per uno sviluppo razionale della zootecnia che sarebbe un altro servizio reso al paese in difficili condizioni con la sua bilancia alimentare.

Se nel Mezzogiorno, in Sicilia, si comincia a guardare alla agricoltura come alla vera « industria di base » capace di un più concreto e massiccio sviluppo, allora la questione dell'acqua (considerata come materia prima industriale da gestire razionalmente e democraticamente e come fonte di energia in armonia con le altre) ne è un volano decisivo.

Che cosa si fa in questa direzione, per una trasformazione profonda della vita economica basata sulle riforme? A questo punto il giudizio si fa molto amaro. I sindacati otterranno successi memorabili nelle lotte dell'anno scorso, frutto di una battaglia unitaria — nord e sud, occupati e non occupati — nella direzione di nuove condizioni per lo sviluppo, con priorità per lo zootecnico. Dopo Occhetto e

Oggie occorre che a livello nazionale e in primo luogo da parte delle confederazioni sindacali, si tengano fermi i punti acquisiti allora. Che cosa è venuto in realtà però finora?

Occhetto ci fa vedere alcuni dati recenti relativi al volume di investimenti pro-capite nel-



Riaperta a Roma via del Corso

Via del Corso e via del Babuino, le due centralissime strade romane, sono state riaperte ieri al traffico. La decisione è stata presa dopo un sopralluogo dei vigili del fuoco alla cupola della chiesa di Santa Maria in Montesanto, dove alcuni operai stanno ultimando i lavori di restauro.

Ugo Badue!

Dopo due mesi di tentativi di operare il salvataggio

DECRETO PONE IN LIQUIDAZIONE LA FALLITA BANCA DI SINDONA

I depositanti verranno rimborsati dalle banche d'interesse nazionale - Un costo di centinaia di miliardi per la collettività per il quale emergono le responsabilità della Banca d'Italia - Salvato anche Pagliarulo

... nostra redazione

Gabaglio: per le ACLI soluzione unitaria che segni una svolta

Dal nostro inviato

RICCIONE, 28. E' possibile un nuovo ruolo delle Acli nello scontro in atto nel Paese: questa la indicazione, sostenuta con grande vigore da Emilio Gabaglio, ex presidente nazionale della organizzazione, al ventunesimo convegno di studi in corso a Riccione, dedicato ai problemi attuali della crisi economica e politica.

Le analisi fatte, ha detto Gabaglio, portano alla conclusione — e qui il giudizio è largamente unitario — che per una economia nuova occorre una politica nuova, una svolta democratica. E questa non si può fare senza il PCI, senza un nuovo blocco sociale e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un processo complesso e di lottas e non come una « sintesi di vertice », diventa così un terreno di confronto e di iniziativa. La Dc, così come è, è un'accozzaglia oggi di forze politiche e sociali, senza un nuovo blocco civile e politico. Il compromesso storico, inteso come un